

IN MARGINE A UN CONVEGNO MUSICALE

I sacrificati del XX secolo

Ci consentano gli organizzatori del Convegno (detto internazionale) La musica nel XX secolo, svoltosi a Roma in questi giorni, di dissentire dal loro atteggiamento nei confronti della musica contemporanea. Secondo i suoi organizzatori la musica di oggi se ne starebbe in un angolino, osteggiata e vilipesa, poverina, bisognosa di una azione che la difenda e la rivaluti in blocco. Per condurre questa azione essi pensano che non sia il caso di guardare tanto in là e di interessarsi ai difensori, recalcitranti e, a volte, a noi qualcosa in comune con la musica stessa. Credono cioè che la musica contemporanea possa venir difesa e propagata anche da certi eretici del secolo, specializzati nel versare calde lacrime sulla pensosa sorte riservata ai musicisti «certi paesi» (Unione Sovietica e democrazie popolari).

A parte quest'ultimo dettaglio, che prova semmai la disinvoltura spregiudicata delle alleanze e dell'impostazione generale, proprio perché non è vero che la musica contemporanea sia isolata, ignorata, osteggiata e vilipesa. Bartók, Hindemith, Honegger, Milhaud, Stravinski, Ravel, Schönberg, Sciozzakovic, Kodaly, Pizzetti, Prokofiev — tanto per fare qualche esempio — sono nomi attorno ai quali da tempo ormai non si discute più, perché essi vengono riconosciuti — i programmi dei concerti in Italia sono lì a dimostrarlo — come maestri d'oggi e di conseguenza esigenti e accettati dal pubblico che segue le manifestazioni musicali. Questa realtà dei fatti, a metà del XX secolo. Questi i nomi di compositori contemporanei che non hanno certamente bisogno di essere difesi o appoggiati da alcuno.

Perché ogni atteggiamento vittorioso e non di tutto sbagliato. Così come è opportuno e sbagliato — o perlomeno sospetto — l'insistere su certi atteggiamenti futuristici, accusando il pubblico di essersi fermato al 1900 e di non voler sapere di quanto è stato fatto dopo tale data. Il risultato di un simile atteggiamento non può essere, inevitabilmente, che quello di presentare sempre quanto si fa oggi come qualcosa di assolutamente diverso, in contrasto o in opposizione con tutta la musica che ci sta alle spalle. E ancora, in altri termini, un rimprovero alle critiche e interessata polemica antiottocento, la quale, a pensarci un momento, altro non fu che un sistema di parlar bene di sé e male degli altri; un noiismo e presuntuoso ritorno al rimando più o meno così: «non siamo bravi, ma quanto siamo bravi!».

Atteggiamenti infantili questi, d'accordo, ma ben precisi ancora nello spirito e nella lettera del Convegno La musica nel XX secolo. Per cominciare con un esempio vado che nelle sedute si è udito un eminente compositore, in vena di annote, lamentare, esprimersi amaramente, così a proposito dei concerti: «Meglio un concerto di musica contemporanea eseguita al meno peggio che uno dedicato alla musica classica eseguita bene». Terribilmente patito di contemporaneità, uno degli organizzatori ha spiegato il suo punto di vista in termini di spirito infantile — che nello scrivere quartetti i compositori di oggi hanno il diritto — di essere radicalmente moderni: il diritto di essere costruttori intransigenti e avventurati di polifonie, in non indirizzarsi che agli ascoltatori meglio preparati a seguirlo nelle loro speranze e nel loro soliloquio, e a non tener conto della reazione dei più. Come saggio dell'estetica di questi tardivi difensori della musica contemporanea, ecco qui infine quanto scrive uno di essi, presentando per l'appunto un quartetto in cui tutti si accostano a tali festini. È questo appunto è il caso dell'atteggiamento assunto, o avallato, da una parte degli organizzatori, aderenti e patrocinatori del Convegno. Quanto non rientra in tali canoni sarebbe «provincialismo», non interessa; non è XX secolo.

Ma una tale limitazione estetica — è lecito dirlo estetica? — va normalmente di pari passo con altre limitazioni, meno musicali, ma ancor più evidenti e dannose. Non ci si meravigli quindi se il corso il programma dei concerti di questo Convegno internazionale di musica contemporanea, troveremo cinque liriche per canto e pianoforte scritte da Prokofiev nel 1916, quale unica composizione di un musicista dei paesi socialisti presente in tutto il festival. Da notare che nelle relazioni presentate al Convegno più e più volte si esprime l'orrore per l'intrusione della politica nella musica! Scarsa, quindi, la coerenza degli organizzatori. Si consideri del resto che tra di essi, accanto a varie istituzioni italiane, compaiono nomi di non leggerezza. Accademia di S. Cecilia, Filarmonica romana, Teatro dell'Opera di Roma e Associazione A. Scarlatti di Napoli hanno sostenuto le rappresentazioni, i concerti e le riunioni future in quel teatro, quale Congresso per la libertà della cultura, noto per la sua costante opera di divisione e di provocazione, e la scarsità di detta coerenza sarà forse più chiara.

Sempre in tema di coerenza, il piacere ricordare qui l'ormai ben noto indirizzo di lavoro, che nel 1964, e in particolare, è stato scelto dalla giunta del concorso musicale annuo al Convegno. La rosa dei nomi degli eleggibili venne preparata in precedenza dal comitato organizzativo sulla base della disponibilità del tempo d'oggi. Si sospense tutto, quasi faticabilmente, poi semplicemente i congressisti vennero invitati a riempire le schede debitamente preparate, e infine, in omaggio al tradizionale ma forse poco moderno segreto del voto, si fece presente che l'andamento viene in fondo alla scheda attendeva nella mano della giunta dell'elettore. Una sola apposita scheda, dunque. Felettore poteva ripiegare con cura la scheda stessa e riparla poi nell'urna. Ma qui, diamine, si parla di schede e di urne: dunque di politica, cosa bassa e lontana da quella che si dice musica, e che non merita di essere trattata con un simile atteggiamento.

LA POSIZIONE DEI CLERICALI DI FRONTE ALLA CRISI DEL CINEMA ITALIANO



Alida Valli e Farley Granger in «Senso» di Luchino Visconti. Questo film, appena portato a compimento, è stato richiesto in visione dal ministero della Difesa, il quale intendeva controllarlo a quanto sembra, se nella descrizione della battaglia di Custoza, su cui l'opera si incentra, non si fosse mancato di rispetto agli alti ufficiali dell'esercito italiano del 1866.

Un progetto paternalistico per legare le mani ai registi

Gli intendimenti enunciati da Petrucci sul «Popolo» - Un comitato governativo assicurerebbe il monopolio del partito dominante sulla produzione dei film - La libertà di cui si ha bisogno

Concludendo, nelle colonne del «Popolo», l'inchiesta sulla crisi del cinema italiano (l'ex direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, Petrucci, esamina a quali i potrebbero essere le provvidenze che lo Stato dovrebbe concedere alla industria cinematografica e quali, invece, le garanzie che esso dovrebbe chiedere al cinema nazionale perché venisse giustificato il denaro pubblico speso per aiutare il cinema. Precediamo, prima di andare avanti, per l'emozionante, che lo Stato non «cresca» mente al cinema nazionale, ma soltanto gli restituisca una parte delle tasse esternali. Il cinema ha appoggiato lo Stato, negli ultimi anni, soltanto in un guadagno.

Petrucci, come tutti i possibili casi di rapporti tra Stato e industria cinematografica. Primo caso: il sistema attuale tiene il rimborso ai film considerati idonei da due appositi comitati tecnici, di prima e seconda istanza, del 10 e 18 per cento. In questo caso, da parte dei comitati tecnici, e quindi dello Stato, c'è un giudizio di merito su ogni singolo film, giudizio che deve, o dovrebbe essere dettato da considerazioni squisitamente tecniche (requisiti minimi di correttezza formale e di fattura) per l'attribuzione del denaro minimo del 10 per cento e da ragioni culturali, da considerazioni «artistiche» per la concessione del 18 per cento. Secondo caso: lo Stato appone sui film stranieri dazi protettivi e lascia che l'industria cinematografica corra i suoi rischi come tutte le altre industrie. Terzo caso (e qui



Raccolglierli d'olive della zona di Melissa. Questa è una delle foto scattate in Calabria dal regista Giuseppe De Santis, durante i sopralluoghi compiuti in vista della realizzazione di «Noi che facciamo crescere il grano»: un progetto di film che non si è potuto, come tutti gli altri, mettere in atto a causa di un'arbitraria censura sanfedista della quale «Il Popolo» vorrebbe perfino negare l'esistenza.

devo citare direttamente Petrucci, perché è quello che egli preferisce e di cui noi come direi vorremmo venisse adottata nella prossima legge sulla cinematografia).

Così l'asino. Il premio assegnato in base ad un giudizio di merito — dice Petrucci — dovrebbe invece costituire la garanzia che il denaro pubblico è speso nel pubblico interesse di dare incremento alla cultura, al gusto, all'arte... Vogliamo ricordare che soltanto attraverso il giudizio di merito, un vero e proprio «giudice di merito», il legittimo e il contribuente possono intervenire indirettamente a impedire che il pubblico denaro vada a premiare, anziché l'opera d'arte, il film di propaganda o la semplice speculazione commerciale. Se qualcuno — prosegue poi Petrucci — vuole fare un'opera di propaganda politica, scaguna, Genina, invece, i «mercato», lo faccia, ma a spese proprie.

«Lo Stato» — prosegue l'articolista — ha in mano altri mezzi per favorire lo sviluppo di un cinema d'arte, di cultura, scientifico, educativo: i cosiddetti Enti di Stato, i quali — possono avere funzioni e peso tale nella cinematografia nazionale da determinare veramente lo sviluppo in modo definitivo». Il ragionamento dell'articolista democristiano non fa, ma solo in apparenza, una grinza.

Intanto la Fiat continua, apparentemente con i tratti, a condurre la sua politica di alti prezzi a spese di questo il mercato nazionale. Valletta continua a promettere e a non mantenere e le attività di propaganda e di lancio anche ai romani i giornali i consumatori, il mercato nazionale, gli italiani clienti potenti dell'utilitaria Fiat stanno a guardare.

FRANCO BERTONE

ALLA VIGILIA DEL SALONE DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Il mistero della Panther nuova vettura utilitaria

Una pubblicità allettante - I requisiti della vettura - Si parla di diecimila macchine l'anno - Dov'è la fabbrica? - La F.I.A.T. preparerebbe il colpo di risposta per il Salone di Parigi

DALLA REDAZIONE TORINESE. TORINO, aprile. Al Salone internazionale dell'automobile di Torino, che si inaugurerà domani mercoledì, potrebbe essere grande sorpresa la vettura utilitaria, almeno un modello di macchina utilitaria di produzione nazionale. Di questa, ormai, tutti cercano di conoscere caratteristiche e prezzo: 600 cc. di cilindrata, quattro posti, motore posteriore raffreddato a iniezione, con una cilindrata, prezzo sulle 500 mila lire. Il discorso intorno alle caratteristiche potrà farsi compiutamente quando la Fiat renderà pubblici.

Il punto dolente. Qualcuno, dopo l'annuncio dato dal prof. Valletta in sede di rendimento del scorso esercizio, giudica la cosa fatta a brevissima scadenza, pubblicata in un giornale perduto, e che, in realtà, è l'annuncio della Fiat, per il quale si spera in un espediente. E se i calcoli saranno strampazzati, se la «Panther» stessa, costruita all'estero, venisse importata in Italia, quale mistero! Si potrebbe anche, a brevissima scadenza, anche una sola breccia nel muro doganale che protegge la Fiat? Dell'esito di queste avventure — se a qualcuno reggessero i polsi — non esiste il minimo dubbio.

Intanto la Fiat continua, apparentemente con i tratti, a condurre la sua politica di alti prezzi a spese di questo il mercato nazionale. Valletta continua a promettere e a non mantenere e le attività di propaganda e di lancio anche ai romani i giornali i consumatori, il mercato nazionale, gli italiani clienti potenti dell'utilitaria Fiat stanno a guardare.

FRANCO BERTONE

Il progetto paternalistico per legare le mani ai registi

Il progetto paternalistico di Petrucci, in sostanza, finirebbe per uccidere o limitare la libertà del nostro cinema, metterebbe praticamente il governo nella condizione di non poter fare un'opera di favorevole e di annullare ogni possibilità di vita per qualsiasi tipo di cinema considerato non conformista. Sarebbe davvero troppo comodo!

FRANCO GUALDI

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della Radio e della TV

Faziosità. Una volta, nel 1962, la Rai e la Rg (Radio e Giornale) si erano accordati per una collaborazione che prevedeva la pubblicazione di una rivista di cultura e politica. La Rai, che ha commentato il discorso del compagno Togliatti al congresso centrale e la maniera di parlare con cui è stato discusso, si è oggi, in Italia, in Europa.

Coste amene. La trasmissione «Come va la città» ha voluto ancora una volta fare un'indagine di costi. Il relatore della rubrica sono andati a finire in agenzia. La casa cambia e si sta proprio, perché è servita a scagunare una parte del personale; questa, appunto, del segreto.



Giovedì 22 aprile si inaugura a Firenze, in Palazzo Strozzi, la mostra dei quattro maestri del primo Rinascimento, che comprende opere di Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Domenico Veneziano, Piero della Francesca, e una sala introduttiva dedicata a Masaccio. La mostra resterà aperta fino al 12 luglio. Nella foto: Andrea del Castagno, «La Vergine Ester» (particolare); affresco già censurato nel «Villa Panofolini», ed attualmente posto nel Museo di Sant'Apollonia.